

Siamo in cordata

Qualche nozione di alpinismo può essere utile per capire come “fare squadra”

Mi è capitato ultimamente di leggere, con frequenza crescente, frasi del tipo: «Ed ha fatto cordata con alcuni imprenditori, puntando a una quota di minoranza significativa»; «In Sicilia cordate più che coalizioni. E addio al bipolarismo»; «Due cordate per rilevare il Foligno. Ma Z. dichiara: “Nessuna offerta”»; «Il titolare si era detto a capo di una cordata di anonimi imprenditori pronta a versare nelle casse pubbliche tra i 6 e gli 8 milioni di euro»; «Le elezioni si vincono per cordate»; «L'interesse per Ansaldo Energia, ha spiegato la cordata, si basa sulla convinzione che sia un'azienda leader nel suo settore»; «Le strutture di partito tendono ad essere terreno di scontro tra fazioni e cordate interne al partito»; e via sparlando.

Andiamoci piano, la questione è seria. Qualche nota alpinistica sulla “cordata” per capire di cosa stiamo parlando forse può essere utile. Fin dagli albori dell'alpinismo è stata utilizzata una corda per legare gli alpinisti tra loro, fatta di fibre naturali e poco affidabile in caso di cadute gravi. A metà del secolo scorso venne introdotta la corda in nylon, leggera, elastica e resistente, in grado di sopportare carichi di oltre due tonnellate. In commercio si trovano corde di vari diametri, lunghezze e caratteristiche, in base all'uso specifico. E già, perché si usa la corda scalando su roccia, salendo ghiacciai, sulle cascate di ghiaccio, in una palestra con prese artificiali.

Quindi, una volta che abbiamo la corda, ci leghiamo. Da quando scalavano con i pantaloni alla zuava e passavano la corda attorno alla vita ad oggi è stata introdotta la novità dell'imbracatura. Un accessorio che distribuisce



(2) Domenico Salinaso



l'eventuale impatto su una superficie maggiore del corpo. Legata la corda all'imbracatura, possiamo partire per la nostra avventura. Non mi dilungo sui diversi tipi di scalata per restare sui due più ricorrenti: la scalata su roccia e su ghiacciaio. Partiamo da una bella parete verticale, ipotizziamo, delle Dolomiti. Una volta legati, il primo di cordata inizia a salire posizionando nella roccia attrezzi in cui viene passata la corda. In tal modo, in caso di caduta, rimane appeso all'ultimo ancoraggio posizionato. Tranquillo, non

Monte Bianco: traversata sul Mar de Glacier e (sotto) discesa in cordata doppia dal Dente del Gigante. A fronte: scalatori inesperti in una via dolomitica.

cadi nel vuoto! C'è l'amico sotto che ha la corda tra le mani e, tramite un semplice aggeggio, trattiene senza fatica il primo di cordata. Arrivato in sosta, il primo recupera il secondo. In caso di caduta accidentale il secondo resterà semplicemente appeso alla corda e ripartirà contento dell'invenzione della corda.

L'altro esempio è la cordata su ghiacciaio. Stiamo camminando – giusto per fare un esempio – ammirando il paesaggio sul ghiacciaio della Vallée Blanche, in caso di scivolamento o caduta in crepaccio, il compagno di cordata mi trattiene, sempre tramite la corda. Non essendo questo un manuale d'alpinismo, lasciamo perdere come si fanno i nodi, quali sono gli attrezzi e come funzionano, i sistemi di ancoraggio e tutte quelle espressioni misteriose e qualche volta buffe. Veniamo al dunque. I due amici sono legati da una corda e ognuno è responsabile della vita dell'altro. Praticamente la cordata è un unico soggetto in cui la responsabilità del singolo è di avere “in mano” la vita del compagno. A nessuno è mai passato per la testa di buttarsi nel vuoto per vedere se il compagno lo trattiene, ma la fiducia è tale che viene riposta la propria vita nell'altro. Si capisce perché la corda è il simbolo dell'alpinismo; e se siete in vacanza sulle Alpi notate che le guide alpine ogni anno entrano in chiesa con la corda il giorno dell'Assunta.

Siamo in cordata. Quando usiamo questa semplice espressione stiamo dicendo: «Sei nelle mie mani, fidati al cento per cento, ti salvo da ogni pericolo, non sei solo, ti assicuro, con te vado in alto». Le cordate di banche, partiti, imprese varie suppongo utilizzino corde di zucchero filato, o altre fibre a me sconosciute. ■



Donato Chiampì